16

EDIZIONI RICORDI

C. PEDROTTI

TUTTI IN MASCHERA

Commedia lirica in tre atti di M. M. Marcello

ARS ET LABOR

Prezzo netto: Cent. 25

Proprietà degli Editori. - Deposto

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO
PARIGI - LONDRA
LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati
(PRINTED IN ITALY)

BIBLIOTECA·CAPRONI
·VIZZOLA·
SALA T
SCAFFALE 6
FILA 1
59216

OPERA COMPLETA

Canto e Pianoforte (in-8) . . . . . (B) *netti Fr.* 5.50

ALTRE EDIZIONI COMPLETE

Canto e Pianoforte (in-4) . . . . . » » 18.—

Pianoforte solo (in-4) . . . . . » » 13.—

RIDUZIONI, FANTASIE, TRASCRIZIONI, ecc.

per Pianoforte solo e per vari Istrumenti

D3997

TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

M. M. MARCELLO

MUSICA DI

CARLO PEDROTTI

Proprietà per tutti i paesi. – Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

Prezzo netto: Cent. 25

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA
BUENOS AIRES - NEW-YORK

(PRINTED IN ITALY).

Proprietà degli Editori.
Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione
traduzione e trascrizione sono riservati.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

ABDALA, ricco negoziante di Damasco	Baritono
Il Cav. EMILIO, amante di . . .	Tenore
VITTORIA detta la *Regina*, prima donna	Soprano
D. GREGORIO, maestro di musica e sensale di virtuosi	Buffo
DOROTEA, moglie di Don Gregorio, altra prima donna	Mezzo-Soprano
MARTELLO, poeta della compagnia	Basso
LISETTA, cameriera del Cav. Emilio	Soprano

Cavalieri — Virtuosi — Maschere

Eunuchi — Garzoni — Servitori, ecc. ecc.

La Scena è in Venezia nel 1780.

NB. I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala di caffè.

La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell'interno del caffè.

Molti avventori Nobili *ed* Artisti *parte seduti, altri in piedi, chiacchierando fra loro.*

Da una parte ad un tavolo il poeta Martello *che sta scrivendo*

CORO I. Ebben, chi è stato all'opera
Che in scena andò ier sera?
II. Le orecchie ancor mi ronzano
Di simil cantafera.
I. Non si dovea permettere
Nemmeno per facezia.
II. La più perversa musica
Mai non udì Venezia.
I. È roba da capestro.
II. È un asino il maestro.
TUTTI La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L'orchestra, i cori, il pubblico,
Fino il suggeritore,
Quell'opera dovevano
Al rogo condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il maestro andar!
ALCUNI E il dramma?
MAR (Ahi! di me parlano.
(lasciando di scrivere e grattandosi il capo)
Or grosse me le aspetto.)
ALTRI Mai non fu dato leggere
Più stupido libretto.
TUTTI Poeta da macello!
MAR. (O povero Martello!)
ALCUNI Vada, che è meglio, a scrivere
Strambotti sui ventagli.

Tutti in Maschera 9-82

ALTRI — Se la pretende a lirico,
Le orecchie pria si tagli.

TUTTI — La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L'orchestra, i cori, il pubblico,
Fino il suggeritore,
Quell'opera dovevano
Al rogo condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il poeta andar.

MAR. — (Fenice, dalle ceneri
Saprei resuscitar) (*alcuni partono, molti siedono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta torna a scrivere. Il cav. Emilio entra turbato*)

SCENA II

Il cav. Emilio, Martello *e detti.*

MAR. *Regina d'ogni cor, anzi tiranna.* (*declamando e scrivendo a riprese*)

EMI. Fattorino, una scranna. (*Fatt. eseguisce. Il cav. siede vicino al poeta*)

MAR. *Pei malati il tuo canto è una ricetta.*

EMI. Dell'acqua e una gazzetta. (*al Fattorino*)

MAR. *Vittoria invitta, e vincitrice eletta,*
Che vinci e che soggioghi...
Che vinci... Ove trovar la rima in *anna?*
Vittoria...

EMI. Che borbotti? (*volgendosi al poeta*)

MAR. Lasciatemi: son presso a un gran sonetto
Per Vittoria, chiamata la Regina,
L'eccelsa prima donna
Che fa tanto furor.

EMI. (*levandosi con stizza*) Eh! vanne al diavolo
Tu col sonetto; non m'importa un cavolo.
Quanto buschi per ciò?

MAR. Quattro zecchini.

EMI. Ebben, eccone sei...

MAR. Ah! Cavalier!... (*meravigliato*)

EMI. Ma scrivi contro lei.

MAR. Scusate: eppur m'han detto (*prende il denaro e straccia il foglio*)
Che questo mio sonetto
Lo paghereste voi; che di Vittoria
Eravate invaghito,
E che la man le offriste di marito.

EMI. Appunto ell'è così... Feci la corte
Qualche mese a Vittoria,
Ma la conobbi poi
Sì pazza, sì volubile e civetta,
Che la detesto, e vo' di lei vendetta.
MAR Aspettate; vi servo... altro non bramo. *(si rimette a scrivere)*
EMI. (Eppur, Vittoria, mio malgrado, io t'amo...)
Perchè non posso al fascino
Rapirti delle scene,
E trarti meco a vivere
In solitarie arene!
Dal solo amore offerti
A te verriano i serti;
Avresti per tua gloria
Sempre a te fido un cor.
Ascolta, o mia Vittoria,
La voce dell'amor.
MAR »Ecco, il sonetto è fatto. *(presenta un foglio ad Emilio)*
EMI. »Lo lacera anche quello.
MAR. »Oh! siete matto?
EMI. »Ho cangiato d'avviso.
MAR. »Dite; quest' improvviso
»Cangiamento saria
»Effetto d'una qualche gelosia?
»*Cura che di timor si nutre e pasce,* *(declamando)*
»Com' io di fame, di fischi e d'ambasce.
EMI. »Ascoltami, poeta;
»Io vorrei che il teatro ella lasciasse.
MAR »Non volete di più? lasciate fare,
»La sarà vostra; la farem fischiare. *(si ritirano)*

SCENA III.

Don Gregorio *ancora per di fuori comincia a cantarellare; tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.*

ALCUNI Ascoltate.
ALTRI Egli è il maestro
Che ier sera fu fischiato.
ALCUNI Egli sembra molto in estro.
ALTRI Ah! perchè non l'han scannato!
TUTTI Diamgli luogo. Eccolo qua.
Rideremo in verità.

(Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si presenta Don Gregorio vestito in caricatura; gran canna, cappello a punte. Egli saluta con prosopopea. Tutti lo circondano)

GRE. Don Gregorio, il Semicroma,
Fa un inchino a lor signori,
Cinta ancor l'augusta chioma
De' suoi nuovi eterni allori.
Cimarosa e Paisiello
Cosa sono al mio cospetto?
Due scolari e questo e quello
Che mi fanno di berretto.
Fortunato quel paese
Che m'udì, che mi comprese!
Roma, Napoli, Milano
Con immenso battimano
M' han chiamato, salutato
Genio altissimo, immortal.

CORO E a Venezia v' han fischiato.

GRE. M' han fischiato? han fatto mal.
Non si fischia Don Gregorio:
È un' infamia, un vitupero
Fra i maestri, e me ne glorio,
Primo io son nel mondo intero.
Che ho da farci se i cantanti
Sono cani tutti quanti?
Quella cara prima donna,
Ch' io credea la mia colonna,
Adirata col suo bello,
Mandò l'opera a bordello:
La sua vaga cavatina
Fu un pasticcio, una rovina;
E perfin la cabaletta
Mandò a terra la civetta!
Quel diabolico tenore
Avea preso un raffreddore;
Era pien di maccheroni
Fino dentro dei polmoni;
A un *alamiré* di petto
Fece stecca il poveretto.
Anche il musico impotente
Via scappar facea la gente.

E quel basso? è un vero orrore:
Parea l'asino in amore.
La mia stessa Dorotea
Più stonare non potea:
Non va mai con me d'accordo,
E ve 'l giuro io faccio il sordo.
Fin l'orchestra e i cori han fatto
Una lega contro me.
Se sta volta non vo matto
È un prodigio per mia fè.

CORO Dunque l'opera è caduta;
Voi l'avete confessato.

GRE. No; la musica è piaciuta:
Un trionfo ho riportato.

CORO Se chiamate applausi i fischi,
Persuadervi niun s'arrischi.

GRE. Ben. Poichè la patria mia (*con aria tragica*)
Mi sconosce, io vo' in Turchia.

CORO In Turchia?

GRE. Straordinario
Oggi arriva un impresario.
Egli è un ricco mercatante
Qui sbarcato dal Levante.
Scritturar ei vuol cantanti
Per Damasco... Ed ha contanti.
Là fra i turchi e i musulmani
Don Gregorio in alto andrà.

CORO La tua musica da cani
Impalare ti farà.

TUTTI (*circondandolo in frotta*)
Maestro, poeta, cantanti ed orchestra
Levate le vele, la sorte vi è destra.
Con tanto d'orecchie v'aspetta Damasco;
Urlando, stonando farete furor.
Da voi benedetto sarà questo fiasco
Che almen vi procura trionfi e tesor.

GRE. e MAR. Italia matrigna, ti lascio, vo' via:
Il tuo più gran genio ripara in Turchia.
Stracciate i sipari, bruciate le scene,
E regni in teatro silenzio ed orror!
Già grida Damasco: bravissimo! bene!
Oh grazie, miei turchi, soverchio è favor.

SCENA IV.

Una sala e un gabinetto in casa del Cavaliere.

Il palco scenico è diviso da una parete. A destra dello spettatore una ricca sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie, ecc. Una porta nel fondo della sala, un'altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto

Dorotea *e* Lisetta.

LIS. Chi veggo? Dorotea!
DOR. Cara Lisetta,
Mi riconosci ancora?
LIS. Mi sovvengo
Del tempo in cui voi foste
Dal Cavaliere amata.
DOR Tutto è finito, or sono maritata.
Vanne, lasciami sola.
Appena giunga il Cavaliere, mestieri
Ho di parlare a lui.
LIS. Ben volontieri. (*parte*)

SCENA V.

Dorotea *sola.*

DOR. Emilio di Vittoria è innamorato,
E forse di sposarla egli ha già giurato:
Nè patirò ch' ei serbi
I fogli ch' altra volta io gli mandai,
Prima ch' io fossi moglie
Di quel vecchio maestro. Oh ciel! (*bussano alla porta*)
VIT. (*di dentro*) Si può?
DOR. Quivi Vittoria!... Ove mi celerò? (*fugge nel gabinetto, chiude la porta ed ascolta*)

SCENA VI.

Vittoria *s'avanza e guarda intorno:* Dorotea *nel gabinetto*

VIT. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta?
Geloso Emilio mi lasciò ier sera (*depone il velo*)
Nè più lo vidi. Ei m'ama,
Ma che abbandoni la carriera ei brama.
Io di lui non mi fido
E pensar pria conviene.

DOR. (*aggirandosi per la scena*) E come faccio
A cavar ora i piè da quest'impaccio?
VIT. Lo veggo: egli è leggiero:
Dicon che un tempo amasse Dorotea,
Poi la lasciasse...
DOR. Che far deggio?
VIT. (*guardandosi intorno, come colpita*) Oh idea!
Forse qui, fra queste mura
Egli amor giurava a lei,
Come adesso amor mi giura,
E rapisce i sensi miei.
Qui nell'aura ancor respira
Come suon di scossa lira,
Nel silenzio, nel mistero,
Un' arcana voluttà.
Infelice! a tal pensiero
Il cor reggere non sa. (*Vitt. è commossa, Dorotea si avvicina alla porta ed ascolta*)
DOR. Ella sospira! Improvida,
Io pure sospirai,
Fin che l' infido Emilio
Sì ciecamente amai.
VIT. No, non sarò felice
Con esso: il cor me 'l dice.
Abbandonarlo io voglio,
Mai più non mi vedrà. (*per partire*)
DOR. Ah! parte alfine.
VIT. (*tornando indietro*) Emilio!
No 'l posso...
DOR. (*ascoltandola ritornare*) È ancora qua.
VIT. Ah! se potessi illudermi (*con trasporto*
Che m'ami quanto anelo,
All'infinito giubilo
Non reggerebbe il sen.
Sull'ali della speme
Levar mi sento al cielo;
Viverti sempre insieme
E mio supremo ben!

SCENA VII.

Cav. Emilio *e* Vittoria, Dorotea *nel gabinetto.*

DOR. Ma la faccenda si prolunga troppo;
Aspetterò... Sediamo:
Qui c'è un libretto d'opera; leggiamo.
EMI. Voi qui, signora? (*salutandola freddamente*)
VIT. (*accorgendosi della sua freddezza*) Se v'annoio io parto).
(*per partire*)
DOR. Il Cavaliere! Adesso manca il quarto. (*ascoltando*)
EMI. No, no: restate (*Vit. ritorna*) Vi credeva ancora (*con ironia*)
Alle prove dell'opera, signora.
So che l'amate tanto
Il teatro!... Nessun altro pensiero
Tanto vi preme come quello al mondo.
Difatti siete amata, corteggiata,
E i dì contate per novelli fasti.
Vi do piena ragion.
VIT (*ferita dalle sue parole*)Emilio, basti.
Perchè vi piace tormentarmi tanto,
Crudele?
EMI. (*ridendo*) Non c'è mal; rappresentate
Molto ben la commedia.
VIT. Quel vostro far mi tedia.
EMI. (Ell'è indignata alquanto).
VIT. (Oh come sbuffa!)
(*vedendo che Emilio tace ed attende ad altro,*
Dunque addio. Vi do noia. In questo istante
Forse state aspettando un'altra amante,
La bella Dorotea.
EMI. Vittoria, non è ver. Che strana idea!
VIT. Io so che l'amavate.
EMI. Era un capriccio.
Come amo te, nessuna donna amai. (*con passione*)
VIT. Affascinarmi il cor, oh! come sai. (*abbracciandosi*)
a 2 Sommersi in questo pelago
Di sovruman diletto,
L'anima tua diffondersi
Io sento nel mio petto.
Viver in questo amplesso
È solo a me concesso.
Di giubilo celeste
Batte il mio cor fedel.

Ah! dopo le tempeste
L'iri è più bella in ciel.
DOR. (Mi tocca udir di queste: (*ascoltando*)
Invero il caso è bel!)
(*mentre sono abbracciati s'ode picchiare la porta della sala*)

SCENA VIII.

Don Gregorio *e detti.*

GRE. È permesso, Cavaliere? (*di fuori*)
VIT. Chi fia desso?
EMI. È Don Gregorio.
VIT. Non vo' farmi qui vedere. (*per andarsene*)
DOR. (Io qui son in purgatorio.)
VIT. Ove fuggo? (*turbata*)
DOR. (*con terrore*) (Ci son guai!)
EMI. Colà dentro... (*additando il gabinetto*)
DOR. (*vedendo aprire la porta*) Che fia mai?
(*Vit. entra nel gabinetto e chiude la porta senza veder Dor.*)
GRE. È permesso? (*di fuori ancora*)
EMI. (*va ad aprire*) Avanti, entrate.
GRE. Eravate forse a pranzo? (*entrando cautamente*)
Cavaliere, perdonate, (*guardando intorno curiosamente, e ridendo*)
Se importuno qui m'avanzo.
VIT. (Che vuol esso?)
GRE. In questo punto
L'impresario turco è giunto;
Scritturar ei vuol Vittoria
Ch'è dell'opera la gloria;
Ed invano la cercai
Percorrendo la città.
Mi direste dove mai
A quest'ora ella sarà?
DOR. Mio marito! (*sentendo il marito mette un grido*)
VIT. (*a questa esclamazione si volge e la vede*) La rivale!
DOR. Son perduta! (*si riconoscono*)
VIT. (*confusa*) Son tradita!
GRE. Qual rumor! (*udendo nel gabinetto muoversi e parlare*)
EMI. (*trovando un ripiego*) Montan le scale...
GRE. Chi è là dentro?
EMI. (*cercando di tirarlo via*) Essa è Lisetta.
GRE. Vo' abbracciarla, la furbetta.

Tutti in maschera

EMI. (Pur la voce mi parea *(confuso ed incerto)*
Ascoltar di Dorotea).
GRE. Dove sia Vittoria?...
EMI. *(sopra pensiero)* Ignoro.
GRE. Mia Lisetta! *(parlando dal buco della chiave)*
VIT. (Io fremo).
DOR. (Io moro).
GRE. Vado... *(fa per entrare, Emilio lo trattiene)*
EMI. No...
GRE. Siete turbato?
Qualche donna...
EMI. *(ridendo)* Oh, che vi par!...

a 4.

DOR. *(cadendo ai piedi di Vittoria)*
Se ancor nell'anima pietà sentite,
Io ve ne supplico, non mi tradite,
Esso è innocente, ve ne do fede,
Ch'io sia celata neppure ei sa.
(Guai se il marito quivi mi vede!
Io me l'aspetto, m'ammazzerà).
VIT. Invan difendere l'iniquo tenti
Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.
Torno al teatro: l'oro, la gloria
Ogni mio strazio compenserà.
Non vo' vendetta: vile Vittoria
Con voi, codardi, mai non sarà.
GRE. Non fate smorfie, non fate scene: *(trattenuto da Emilio)*
Fra noi, credetelo, non vanno bene.
C'è qualche allodola là nella ragna;
Socio pigliatemi nella cuccagna.
Se non mi sbaglio, nel gabinetto
Vi son due femine: che bel quartetto!
Già che mia moglie non è presente
Posso passarmela impunemente.
Andar lasciatemi; son cortigiano,
Oh che bel ridere che si farà!
A trappolare qualche baggiano
Sempre Gregorio pronto sarà.
EMI. Maestro, andiamcene; voi date in fallo:
Lisa è che chiacchiera col pappagallo.
(Guai s'altra femina Vittoria vede,
Un traditore mi crederà.

Ahimè, d'andarsene incerto il piede
O di fermarsi quivi non sa).

VIT. (*esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio*)
O traditore, o perfido,
Tutto mi è noto omai.

EMI. O mia Vittoria, calmati;
Il vero tu non sai.

GRE. (Altro che pappagallo!
Ora comincia il ballo!)

EMI. Cos'hai con me, palesami. (*a Vittoria*)

VIT. Voglio di te vendetta.

GRE. (Infin che si bisticciano, (*entra nel gabinetto*)
Corro a baciar Lisetta).

(*Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle e nasconde la faccia fra le mani. Don Gregorio, credendola Lisetta, corre ad abbracciarla*)

Lisetta mia, mia vita!

DOR. (Gregorio!... Io son tradita!) (*voltandosi*)

GRE. Eccomi diventato (*oltremodo sorpreso*)
Baggiano patentato.

DOR. Gregorio!...

GRE. (*con furore*) Va...

EMI. (*cercando placarla*) Vittoria!...

VIT. Lunge... (*irata*)

EMI. M'odi.

DOR. (*al marito inginocchiandosi*) Pietà!

GRE. Io voglio far divorzio.

VIT. Il turco sua m'avrà.

EMI. Vanne pure, fra poco saprai (*con gelosia e furore*)
Questo core che perdi qual sia.
Forse un giorno pentita sarai,
Conoscendo un amante fedel.
È innocente quest'anima mia,
Io lo giuro al cospetto del ciel.

VIT. Oh non creder con supplici accenti
Di ottener ch'io perdoni giammai.
Son bugiardi i sospiri, i lamenti,
Ti conosco già troppo infedel.
Traditore, mai più mi vedrai;
Il passato ricopro d'un vel.

DOR Brutto vecchio, non farmi quel muso,
Chè son io più di te corrucciata.

Esser tu qui dovresti confuso,
Ch' io trovai tanto vile e infedel.
Traditore, mai più mi vedrai;
Il passato ricopro d'un vel.

GRE. Mi sta bene, strapazzami, via!
Merto tutto, insolenze, improperi.
Hai ragione, la colpa l' è mia,
Solo io sono perverso, crudel.
Oh mariti, parliamo sinceri;
Chi ha trovato una moglie infedel!

(*sul finire della scena, Don Gregorio che vuol trascinar seco la moglie passa dal gabinetto nella sala, quindi le donne cadono svenute, una in braccio del marito, l' altra dell'amante*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala riccamente arredata di un albergo.

Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamaio.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta. Virtuosi *vestiti in caricatura.* Uomini *e* Donne *Tutti si rivolgono alla porta dell'appartamento d'* Abdalà.

I.

CORO

Viva Abdalà,
Di tutti gl'impresari il Maometto!
Il nome suo vivrà
Fin che esista una voce ed un archetto.
Un impresario
Pien di contanti
È straordinario,
Non ve n'han tanti.
Noi ti cadiamo al piè,
Degl' impresari re!

II.

Viva Abdalà,
Il vero Tamerlan degl' impresari!
Il suo ritratto andrà
D'or innanzi dipinto in sui sipari.
Un impresario
Pien di denari
E straordinario,
Sono sì rari!
Noi ti cadiamo al piè,
Degl' impresari re!
(*tutti fanno inchini alla turca, vedendo far così gli eunuchi*)

SCENA II.

Abdalà *sfarzosamente vestito alla turca.*

ABD.

Viva l' Italia, (*con disinvoltura*)
Terra del canto.
Qui l' esser musici
È orgoglio e vanto.

Qui tutti cantano
E fan baldoria,
Quivi è la musica
La maggior gloria.
Teatri, maschere,
Balli, piacer...
La bella Italia
Amo davver.

CORO (Quel turco, capperi,
È un cavalier.)

ABD. Viva l' Italia,
Terra d'amore:
Quivi ogni femina
È un astro, un fiore
Come mi piacciono
Quegli occhi neri,
Allor che ammiccano
Ai forestieri!
Coll' oro è facile
Comprare i cor.
Viva l' Italia,
Terra d'amor!

CORO (Si vede subito
Ch' è un gran signor.)

SCENA III.

Martello *esce con scartafacci sotto il braccio ed un fardelletto sulle spalle; si presenta sommessamente ad* Abdalà.

MAR. Visir, bassà, sultano,
Qualunque siate, io vi saluto: prono
Mi getto ai vostri piè.

ABD. Dimmi, chi sei?

MAR. Martellone Martello,
Poeta da libretti, io sono quello.

ABD. E il maestro dov' è?

MAR. Fra pochi istanti
Ei sarà qui col resto dei cantanti.

ABD. Ma quella signorina *(chiedendo agli astanti)*
Sì vispa, sì bellina,
Che cantava sì bene,
Ancora qui non viene?

MAR. Eccola, è lei che chiaman la regina.

SCENA IV.

Vittoria *vestita elegantemente*, *e detti.*

ABD. (Cara davver!) (*squadrandola*)
VIT. (*saluta con affettazione*) Vittoria a voi s'inchina.
So che a Venezia giunto
Da pochi giorni, è vostro intendimento
Di scritturar cantanti
Per condurli a Damasco.
ABD. È vero.
TUTTI È vero.
VIT. Se il mio qualunque ingegno (*con dignità*)
V'aggrada, io m'offro a voi
ABD. (*da sè guardandola*) (Quale contegno!
Forse... fra tanta gente...)
VIT. (*da sè con decisione*) (Ho fermo il chiodo).
ABD. Sui patti ad ogni modo
Noi dobbiamo parlar.
VIT. Certo.
ABD. (*ai circostanti*) Signori,
Andatene per poco.
MAR. (Le prime donne han sempre il primo loco.)
(*brontolando nell'uscire*)
CORO Torneremo però. (*partono di malavoglia*)
VIT. (Quell'infido per sempre io lascerò.)

SCENA V.

Vittoria *ed* Abdalà.

(*rimangono qualche istante lontani e silenziosi*)

ABD. (Eppur mi piace assai.)
VIT. (Va pur là, turco, e in trappola cadrai.)
ABD. Permettete, regina, (*per abbracciarla*)
Ch'ora vi stringa al sen; nessun periglio
Or vi sta sopra...
VIT. (*respingendolo*) Olà: mi meraviglio
E chi vi diè l'audacia
Di mandarmi stamane un vostro foglio,
Invitandomi al ballo mascherato?
È un insulto...
ABD. (*confuso*) Perdón...

VIT. (*passegg. con aria petulante*) Siete sfacciato.
Perchè sul palco scenico
Me passeggiar vedete,
Di conquistarmi facile
L' impresa voi credete?
ABD. Oh! chi vi ha detto questo?
Io sono un turco onesto
È grande il mio serraglio,
E ricovrar vi può.
VIT. Avete preso sbaglio;
Sola regnare io vuo'.
ABD. Regina, il vostro spirito,
La vostra grazia, il canto
Mia favorita rendervi
Sapran...
VIT. Non bramo tanto;
Mi basta una scrittura
Per togliermi di qui.
ABD. Bene, Abdalà lo giura.
VIT. L'affare è fatto?
ABD. (*è rapito dalla gioia*) Sì.
Vedrai la terra magica
Tutta sorriso e fiori,
Là dove così fervidi
Sono dell'uom gli amori!
Vieni, sàrà la vita
Per ambi un ciel seren.
Mia prima favorita
Fia che ti prema al sen.
VIT. (Si vede che quest' uomini
Son tutti d' una pasta:
Hanno quaranta femine,
E a loro ancor non basta.
Ma questo turco è cotto;
L' affare mi va ben.
Poi ch'ogni laccio è rotto,
Vo' vendicarmi almen.)
ABD. Dunque, parla.
VIT. Qual cantante
In Turchia venire accetto.
ABD. Mi rifiuti per amante
Perchè ho scritto quel biglietto?
Sei ben strana.

VIT. Se vi piace
Sono tale: e che vi fa?
ABD. Capir ciò non son capace
Che per l'animo ti va.
VIT. Ogni donna ha i suoi capricci, (*con aria beffarda*)
I suoi grilli, i suoi piaceri.
Io per me non voglio impicci,
Vivo sola volentieri.
Rido: gli uomini canzono,
E fo quello che mi par.
Forse un po' bizzarra sono,
Ma nessun mi può cangiar.
ABD. (È una donna originale,
Capricciosa, stravagante;
Ma mi garba, non c'è male,
Se con me viene in Levante.
A Damasco quando sia
Io saprò quel ch' ho da far.
Forse l'aria di Turchia
Il suo cor saprà cangiar.)
VIT »Preparate il mio contratto,
»Che in brev'ora tornerò.
ABD. »Quel che brami sarà fatto;
»Nulla a te negar io so. (*si ritirano, Abdalà nelle sue stanze, Vittoria per la porta comune*)

SCENA VI.

Due eunuchi rimangono di sentinella sulla porta di Abdalà; dopo un istante Dorotea *s'avanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abd.; gli eunuchi le sbarrano la porta senza dir nulla.*

DOR. Vo' vedere Abdalà.
(*gli eunuchi non si muovono*) Non mi capite?
Lasciatemi... (*gli eunuchi la respingono*)
Gli è vano:
Han paura ch' io mangi il lor Sultano.
Codesti brutti musi
A trattar colle donne non son usi.
Ve', non si move alcuno... Oh questa gente
A sangue non mi va sinceramente.
Aspetterò. Frattanto
Prepariamci all'assalto: in ogni modo
Voglio andare a Damasco; il turco al certo
Sarà qualche gabbiano:
A me resister tenterebbe invano.

I.

O pudibonda vergine
Dall'occhio illanguidito,
O afflitta sposa, vittima
Di barbaro marito
Mi fingerò.
Sospiri, lagrime,
Preci, lamenti,
E se occorressero
Gli svenimenti
Adoprerò.
Alfine in trappola
Lo piglierò.
Schermirsi da una femina,
Che voglia abbindolar
Egli è impossibile;
L'uomo ci dee cascar.

II.

O d'un umor fantastico,
Bisbetica, rabbiosa,
Ovvero una pettegola,
Civetta, capricciosa
Mi fingerò.
Moine, smorfie,
Sorriso, brio.
Dispetti, collere,
O che so io
Adoprerò.
Alfine in trappola
Lo piglierò.
Schermirsi da una femina.
Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile:
L'uomo ci dee cascar. *(a forza entra nella camera, gettando a terra i due eunuchi)*

SCENA VII.

Don Gregorio *fa capolino dalla porta di mezzo, inchinandosi a più riprese; non vedendo che gli eunuchi, s'avanza salutandoli.*

Gre Con permesso, signori:
Forse occupato è il celebre Abdalà?
(gli eunuchi fanno segno di sì col capo)

L'aspetterò: lasciamlo in libertà. *(siede)*
Pur, quando penso a stamattina, io sento
Un certo turbamento...
Vittoria e Dorotea come nascoste
In quel tal gabinetto?
Questo negozio non mi par ben netto.
Eppur mia moglie giura
Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.
Il Cavalier rimase costernato
Al par di me difatti:
Concluderò che siamo quattro matti.
E poi di certe cose
Lo so che Dorotea non è capace;
Metti, maestro, orsù l'animo in pace.
(cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco)
Eccoli qua: d'uopo è arringarli prima.
Virtuosi, cantanti e ballerini, *(si mette in mezzo con gran prosopopea)*
Di nuovo presentati
Voi sarete al cospetto
D'Abdalà; sostenervi io vi prometto.

CORO Grazie!

GRE. Ma dei contratti
La metà, già s'intende,
È del corrispondente.

CORO Fate pur voi, maestro. *(alcuni eunuchi annunziano la venuta d'Abdalà. Don Gregorio, vedendo comparire il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra)*

SCENA VIII.

Abdalà, Dorotea *e detti; poscia* Vittoria *e il Cav.* Emilio.

ABD. *(facendo segno di alzarsi)* O quanta gente!

GRE. (Mia moglie, colà dentro? *(vedendo Dorotea)*
A che far?... La scrittura!...
Io fo divorzio se così la dura.)

CORO Eccoci tutti qua. Viva Abdalà!

GRE. Io, generale in capo, a voi presento *(avanzandosi)*
Quest'invitti campioni... Ecco i cantanti,
I suonatori, i cori e tutti quanti.

MAR. O sublime impresario,
Fra questi anco il poeta è necessario.

ABD. Eroi del palco scenico, costei (*additando Vittoria*)
Agli stipendi miei
Ho presa; già cantante è nominata
Dell'Arem d'Abdalà.
CORO O fortunata!
ABD. Recate penna, carta e calamaio
CORO (Ora comincia il guaio.)
EMI. Adunque voi, signora, (*a Vittoria sottovoce*)
Partite per Damasco?
VIT. E che v'importa?
EMI. Lo saprete fra poco.
ABD. (*termin. di scrivere*) Eccovi pronta
La scrittura. Leggete,
Pensate, e rispondete.
EMI. Vittoria, pensa. (*sottovoce a Vittoria*)
VIT. (*leggendo*) Ho già deciso. Accetto. (*Vittoria leva dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e perde il biglietto dell'appuntamento che le ha inviato Abdalà*)
CORO Viva la prima donna! (*battendo le mani*)
EMI. (O mio dispetto!)
GRE. (*dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco Dorotea, alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza, e prendendo per mano la moglie*)
Or, a noi. - Per altra prima...
V'è mia moglie... Dorotea...
Oh! nel buffo essa è una cima.
ABD. Mi talenta. (*guardando Dorotea con intellig.*)
GRE. (*da sè*) Lo sapea. (*facendo un altro sforzo, va a pigliare il più pingue fra i virtuosi*)
Ecco il musico.
ABD. Oh! gli è grasso!
GRE. E quest'altro è il nostro basso. (*il più alto fra i coristi*)
ABD. Mi par lungo!
GRE (*cerca fra la gente*) Ohimè il tenore
Non si trova.
MAR. (*con ironia*) Ha il raffreddore
ABD. E il tenore è necessario?
MAR Quanto i lumi ed il sipario.
GRE. Come far?
EMI. (*presentandosi*) Signori, udite,
Il tenore, eccolo qua.
VIT. Cavalier! voi pur partite? (*sorpresa e commossa*)
EMI. Sì
VIT. (Lasciarmi egli non sa.)

ABD. Voi cantate? (*al Cav.*)
CORO A perfezione.
GRE. Io l'udii cantar duetti
Con mia moglie.
ABD. Va benone.
Or andate, e ognuno aspetti. (*mentre tutti fanno per incamminarsi, D. Gregorio passa vicino a Vittoria, vede un biglietto per terra, lo raccoglie e lo legge gridando*)
GRE. Contrabbando, contrabbando! (*tutti s'arrestano ed ascoltano*)
Un biglietto!
TUTTI Che sarà?
GRE. A una donna.
VIT. (Io sto tremando.) (*che si è accorta d'aver perduto il biglietto*)
TUTTI Leggi, leggi...
GRE. Eccomi qua. (*leggendo*)
»*Con dominò celeste*
»*E nastro nero al petto*,
»*Stasera al ballo in maschera v'aspetto*.
»*Abdalà.* »
CORO Viva Amore
E il gran conquistatore!
ALCUNI A chi diretto è il foglio? (*avvicinandosi a D. Gregorio*)
GRE. È qui che sta l'imbroglio.
Manca la soprascritta.
CORO E bella in verità.
VIT. (Oh come sono afflitta!)
ABD. (Tace) (*guardando Vittoria*)
CORO (Che mai sarà?) (*tutti rimangono costernati*)
VIT. (Ah! gelosia, dispetto
La mente m'accecò.
Ma fermo ho il mio progetto,
Al ballo il compirò.)
EMI. (Al crudo mio sospetto
Fede prestar non vo'.
L'arcano del biglietto
Al ballo scoprirò.)
GRE. (Ei forse quel biglietto
A Dorotea mandò.
Ma fatto ho il mio progetto:
Al ballo me ne andrò.)
ABD. (Oh! quanti quel biglietto
Timori ridestò!
Io giuro a Maometto
Che ridere ne vo'.)

DOR. (S' è giusto il mio sospetto
Stasera lo saprò:
Ho in testa un bel progetto,
Goder io me la vo'.)

CORO (La storia del biglietto
Non ci volea però!
Un tempo gli è d'aspetto,
Che rovinar ci può.)

MAR. (Che tema da *libretto*
Per man mi capitò!
Un bel *final* d'effetto
Quivi cavar si può.)

ABD. Si finisca ogni sospetto,
Abbia fine ogni timore.
Dirvi io debbo quel biglietto
A chi scrissi?... *(guardando Vittoria con disinvoltura)*

VIT. *(sottovoce ad Abdalà)* (Alle dieci ore
Verrò al ballo.)

ABD. A una francese *(rimedia alla meglio)*
Che al teatro vidi ier.
L' ho smarrito.

TUTTI Egli è cortese,
È un compito cavalier.

ABD. Virtüosi, scritturati
Siete tutti.

TUTTI Oh! che favor!

ABD. Da doman vi vo' imbarcati
Per Damasco.

TUTTI O protettor!
O impresario onnipotente,
A te sia propizio Allà.
Viva viva eternamente
La memoria d'Abdalà.

VIT., EMI. (Un timor arcano ho in mente,
L'alma trepida si sta.)

GRE, DOR (Io finor non credo niente:
Tutto al ballo si saprà)

ABD. Doman dunque allegramente
Per Turchia si partirà.

MAR. Alla *stretta* solamente
Il teatro applaudirà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Salotto

attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice
È la notte della Cavalchina o Veglione.

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa.
La festa è animatissima.

CORO

ALCUNI Oh che bella cavalchina!
ALTRI Che giocondo carneval!
ALTRI Ti conosco, mascherina.
DONNE Che rumor!
UOMINI Che baccanal!
DONNE Ballerem fin domattina.
TUTTI Viva viva il carneval!

SCENA II.

Vittoria *vestita da fioraia in maschera, che s'aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.*

CORO Ohe! leggiadra mascheretta,
Qui ti piaccia rimaner;
La tua bella canzonetta
Canta.
VIT. Fiori!... *(vuol partire)*
CORO Fa il piacer. *(insistendo)*
ALCUNI È sì cara!
ALTRI Tanto gaia! *(circondandola)*
VIT. Io vi voglio compiacer.
Canzonetta veneziana.
Son Teresa la fiorera
Del Sammarco e dei Caffè.
Vegnì pur de mi sta sera,
Puti o pute, se ghe n'è.
Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi?... Gnente affatto,
Gnanca un'erba, gnanca un fior.

Gò un'erbetta e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor.
(*parte rapidamente, alcuni la seguono, altri rimangono*)

SCENA III.

Don Gregorio *goffamente vestito da turco come Abdalà, e colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.*

GRE. Si può dar! In questo arnese
Don Gregorio! Maledetto
Il momento in cui mi prese
Gelosia per quel biglietto!
Ma... foss' egli indirizzato
A mia moglie, oppure all'altra?
Dorotea me l' ha negato.
Non mi fido... È troppo scaltra.
Eppur voglio ad ogni costo
Qualche cosa qui scovar.
A ogni rischio son disposto,
Anche a farmi bastonar. (*fa per entrare in teatro*)

SCENA IV.

Rientra una quantità di Maschere *che vedendo D. Gregorio lo circondano credendolo Abdalà.*

CORO Viva il turco!
GRE. Vi ringrazio. (*per andarsene*)
CORO Viva viva il gran Sultano!
GRE. Grazie, basta; sono sazio
Di rumore, di baccano.
(Oh, stanotte a questa festa
Mi fan perdere la testa,
Son qua tutti a salutarmi,
Abdalà creduto io son;
Se dovessi smascherarmi
Torno ad essere un babbion.)
Addio tutti.
CORO Non partite,
A danzar con noi venite.
GRE. (Or per rompermi la testa,
Ci voleva ancora questa.)
CORO Oh che bella Cavalchina,
Che rumor, che baccanal!
Ballerem fin domattina.
Viva viva il carneval!
(*partono traendo a forza Don Gregorio*)

SCENA V.

Dorotea *in maschera, col dominò descritto nel biglietto di Abdalà.*

DOR. Abdalà non si vede. Io corsi invano
Per le affollate sale:
Sotto le spoglie della mia rivale
A lui m'accosterò. Di tutta l'arte
D'uopo ho stavolta di cui son capace:
La vincerò. Vittoria,
Di rapirti un amante avrò la gloria.
E della tresca tua colla Lisetta,
O marito buffon, avrò vendetta.

SCENA VI.

Rientra Don Gregorio *sbuffando senza veder Dorotea.*

GRE. Auff!... sono salvo.
DOR. (È desso.) (*vedendo un turco*)
GRE. (Un *dominò* celeste... (*accorgendosi della maschera*)
Il nastro nero al petto...
E la maschera quella del biglietto.)
DOR. (Mi guarda.)
GRE. (Mi contempla.)
DOR. Addio, bel turco (*pigliandolo per la mano*)
GRE. (Ohimè... che voce è questa!...)
Maschera, ti saluto. (*in falsetto*)
DOR. (*passeggiandogli innanzi con civetteria*) Bella festa!
GRE. Oh bella, anzi bellissima.
(E mi diverte assai). (*sbadigliando*)
DOR Ma fra sì vaghe maschere
Sì solo perchè mai?
GRE. A zonzo per le sale
Cerco una certa tale.
DOR. Conosci queste spoglie? (*con vezzo e malizia*)
GRE. (E proprio lei, mia moglie.)
DOR. Oh perchè sei tremante?...
Borbotti... Che sarà?...
GRE. Il caldo soffocante... (*come sopra*)
Ma è nulla... passerà.
Adunque, mia Vittoria,
M'ami davver?

DOR. Signore,
Non è, non è Vittoria
Che a voi disvela amore.
Guardate: è Dorotea (*si leva la maschera*)
Che v' ama...

GRE. (O donna rea!)
E il vostro buon marito?

DOR. È un gonzo, un scimunito,
Villano, mascalzone,
Geloso, brontolone;
Omai s'è fatto vecchio,
Più spirito non ha.
Ve 'l dico in un orecchio;
Ei più per me non fa.

GRE. (Oh povero Gregorio,
Già sai la verità.)

DOR. Io t'amo, o turco.

GRE. (*sbuffando*) Grazie,
Mia cara Dorotea...
(Se parla ancor la strangolo.)

DOR. Te più gentil credea. (*con smorfia di rimprovero*)

GRE. (Marito s'è mai dato
Di me più canzonato!
Quando la moglie infida,
Pazza da ognun si grida,
Noi siam sì buona gente
Che non crediamo niente.
Ma se la moglie istessa
Ve 'l dice, ve 'l confessa,
Allora poi non credere
È gran bestialità.
Oh non ci son più repliche,
L' ha fatta, o me la fa.)

DOR. Se qui fa caldo, in gondola
Andrem su la laguna,
A respirar i zeffiri
Al chiaro della luna.

GRE. (Vuol far la romanzesca...
Oh! Dorotea stai fresca!...)

DOR. Oh dolce mio turchetto,
In gondola, o diletto...

GRE. Ma Don Gregorio?...

DOR. Al diavolo
Lo voglio alfin mandar.

GRE. Ah brutta strega! al diavolo!...
Guardami... (*si smaschera*)
DOR. Ohimè! (*con grido*)
GRE. (*come fuori di sè*) Ti par!

GREGORIO

Perversa femina,
Io stetti all'erta:
Non far la vittima,
Tu sei scoperta.
Lingua di vipera,
La pagherai;
Alfin conoscerti
M'è dato omai.
Non varrà piangere
Nè singhiozzar;
Io voglio subito
Divorzio far.

DOROTEA

Per farti rabbia,
Vecchio idïota,
Vestii la maschera
Ch'era a te nota.
Così mi vendico
Della Lisetta;
È dolce pascersi
Della vendetta.
Impara, o stolido,
Come so far:
Vedi, se gli uomini
So abbindolar.

(*Dorotea fugge, D. Gregorio la segue, ma incontrandosi in altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta*)

SCENA VII.

Il Cav. Emilio *vestito da turco come Abdalà, e* Don Gregorio.

EMI Forse Abdalà che fugge... E quella donna
Con *dominò* celeste,
Col nastro nero al petto,
Sarà Vittoria, o Dorotea? Sospetto
Ed incertezza ho in core:
Qui c'è un arcano che scoprir non posso,
Un doloroso arcano.

SCENA VIII.

Vittoria *con dominò come Dorotea. Vedendo il Cavaliere, e credendolo Abdalà, si cava la maschera.*

VIT. Finor, signore, v'ho cercato invano:
La mia preghiera udite. Un'avventata
Gelosia mi spingeva
A seguirvi a Damasco: ora mi pento
Del contratto e ne vo' lo scioglimento.
EMI. Ami dunque il cavaliero?
VIT. L'amo, l'amo immensamente.

EMI. O Vittoria, dici il vero?
VIT. Il mio labbro mai non mente.
EMI. Chi di me v' ha più felice (*abbracciandola*)
Sulla terra, o mio tesor!
VIT. (Egli è pazzo, che mai dice? (*svincolandosi*)
Non comprendo nulla ancor.)
EMI. Guarda... (*si smaschera*)
VIT. Emilio!
VIT., EMI. Alfin mi lice
Esser cert$^{a}_{o}$ del tuo amor.

a 2

All'amplesso si ritorni:
Ogni duol per noi cessò.
Siamo ancora ai lieti giorni
Quando amore ci legò.

(*s'ode in teatro un rumore come d'una baruffa, Emilio fa ritirare Vittoria e rimette la maschera*)

SCENA IX.

Abdalà *che trascina pel collo* Don Gregorio. *Il Cavaliere in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede l'altro turco, ed abbandona Don Gregorio rimanendo oltremodo attonito.*

ABD. (Quivi un turco, un altro là:
Non capisco più com' è.)
GRE. (Che mai dico?)
EMI. (Che si fa?)
ABD. Bene!
EMI. Bella!
GRE. Siamo in tre!
ABD. Proprio tre!
EMI. Che ne avverrà?
a 3 (Siam tre turchi. Ma perchè?
Chi l' imbroglio spiegherà?)
ABD. (*si precipita improvvisamente su Gregorio e lo ghermisce per la gola*)
Questo è certo un tradimento:
Un agguato qui c' è sotto.
GRE. Non stringete l' argomento,
Chè l'esofago ho già rotto.
ABD. Chi sei tu?
GRE. Misericordia!
ABD. È una cabala, un tranello.

EMI. O signori, qual discordia? (*si avanza*)
GRE. Anche quel per soprassello!
EMI. (*ad Abdalà frapponendosi*)
Quella maschera lasciate,
E le leggi rispettate.
ABD. Eh, che leggi! è un malandrino.
GRE. Non è ver... Oh me meschino!
EMI. Parlar voglio.
GRE. Udiamo
ABD. (*impedendo al Cav. di parlare*) Zitto.
EMI. E perchè? con qual diritto?
ABD. Della spada. (*mettendo mano alla scimitarra*)
GRE. (*tremando tutto*) Ora son fritto.
EMI. Esci! (*sfidando Abdalà*)
GRE. Bravo! (*sperando svignarsela*)
ABD. Andiamo. (*traendo seco Gregorio*)
GRE. (*tutto impaurito guardando attorno*) Zitto!
a 3 O i soldati qui verranno:
Ci faremo imprigionar.
ABD. Se non vieni, io qui ti scanno; (*a Gregorio*)
Me l'avete da pagar.
EMI. Questo è certo qualche inganno:
La saprem raccapezzar.
GRE. (*si getta in ginocchio, vedendoli colle spade sguainate*)
Pace, o turchi: a voi mi prostro,
Come innanzi a Maometto:
Pria sveliamo il fatto nostro,
Poi...
EMI. Sia pure.
ABD. Io pur l'accetto.
Dite su, signori miei,
Perchè qui con quest' arnese?
GRE. Io dirò...
EMI. Tacer tu dêi.
GRE. Più non fiato.
EMI. Io son cortese.
Punto il cor da gelosia,
Travestito io qui venia
A seguire la mia bella
E scoprir la verità.
ABD. Dici il vero?
EMI. (*a Gregorio*) Or tu favella.
ABD. E quest' altro perchè qua?

GRE. Ed io, gramo di marito,
Per cercar l'infida moglie
Alla festa travestito
Apparia con queste spoglie,
Anche turco la briccona
Mi burlò, mi strapazzò
(Se la posso passar buona,
Mai più in maschera verrò.)

ABD. Ho capito. Ed io ragione
Ad entrambi ora domando
Di codesto... *(minaccia di nuovo Gregorio)*

GRE. Colle buone,
Turco mio, mi raccomando...
Dell' Italia il sommo Orfeo
Vuoi svenar?

ABD. (O che babbeo!)

GRE. Impresario mio, perdono... *(smascherandosi)*

ABD. E tu dunque? *(ad Emi. senza badare a Gre.)*

EMI. Emilio io sono. *(smascherandosi)*

(Abdalà guarda l'uno e l'altro stupefatto, quindi è colpito da un' idea)

ABD. Or so tutto. Fu il biglietto
Che stamane avete letto.

(Abdalà ride sgangheratamente e gli altri pure)

a 3

Quelle donne, miei signori,
Ci han menato per il naso.
Si finiscano i rumori,
Confessiam che fu un bel caso.
Di tre turchi la baruffa
Si conclude in scena buffa.
Ah! ridiamo a dirittura
E n' andiamo via di qua.
Fu bizzarra l' avventura:
Bella, bella in verità.

ABD. Ma le donne?...

GRE. Dorotea
Solo in maschera vedea.

EMI. Sol Vittoria mascherata
Nelle sale ho ritrovata.

ABD. Dunque due?

GRE. *ed* EMI. Che due!

ABD. Guardatele
Là nel fondo. *(indicando l'interno del teatro)*

GRE. Eccole là.

EMI. Come?
GRE. Io cado dalle nuvole...
EMI. Ambe insieme!
TUTTI (*ridendo*) Ah! ah! ah! (*partono*)

SCENA X.

Vittoria *e* Dorotea *mascherate, ed una quantità di maschere. Poi* Abdalà, Emilio *e* Don Gregorio *mascherati.*

CORO Vieni, Abdalà - Che diavolo,
Son tre! (*vedendo i tre turchi*)
ABD. (Che belle scene!) (*torna cogli altri*)
DOR. Sei tu Gregorio? (*domandando ai tre turchi*)
VIT. (*facendo lo stesso*) Emilio,
Sei tu?
I 3 turchi Son io, son io. (*ridendo*)
CORO Giorno oggimai si fa,
Partiam, partiam di qua.

SCENA ULTIMA.

Martello *e detti: vedendo i tre turchi, non sa a chi parlare.*

MAR. Siam pronti per partir.
VIT. (*smascherandosi*) Io più non vengo
I 3 turchi Che cosa dici mai? (*smascherandosi*)
ABD. Dunque, Vittoria,
Più venir non vuoi meco in Turchia?
GRE. Prima donna sarà la moglie mia.
MAR. Se il cavalier non viene,
Io canterò il tenore;
Val meglio che far versi.
EMI. (*pregando Abdalà*) È tutto fatto?
VIT. Io posso lacerar il mio contratto?
ABD. (Qui sarà meglio far l'indifferente.)
Sta bene. Siate sposi.
VIT. Che mai dici?
ABD. Io v'auguro ogni bene.
CORO, VIT., EMI. O lor/noi felici!
GRE. Più non facciam dimora.
ABD. Partiam.
DOR., GRE., MAR. Già sorge la novella aurora. (*partendo*)
(*rimangono Vittoria ed Emilio, e il Coro in gran parte*)
EMI. Vittoria! (*pigliandola per mano con espansione*)
VIT. Emilio! (*c. s.*)

EMI. Non è sogno il mio!
Lo splendor delle scene
Tu lasci alfine.

VIT. E sol per te, mio bene. *(abbracciandolo)*
Con te trascorrere
Vedrò la vita
Com' onda placida
Per via fiorita;
Il ciel sereno
Sempre vedrò,
Se sul tuo seno
Stretta sarò.
Teco dimentico
Tutte le pene,
Il vano fascino
D' incerte scene:
Felice appieno
Teco sarò,
Se sul tuo seno
Stretta sarò.

CORO Dunque, gentil Vittoria,
Lasci il teatro omai?

VIT. Amici, sì.

CORO Ma pérdono
Oggi le scene assai.

EMI. A me medesmo credere,
Vittoria mia, non so.

CORO Eh! sii felice!

VIT. Grazie!

CORO Amore la spuntò.

VIT. Ah! m'abbraccia: io son felice (*abbraccia Emi.*)
Quanto esprimere non lice.
Solo è dato al tuo pensiero
Tanto bene misurar.
Per me spira il mondo intero
Pace, giubilo, sorriso...
Ah, l'amore in paradiso
Questa terra può cangiar.

TUTTI Sì, l'amore in paradiso
Questa terra può cangiar.

FINE.

EDIZIONE POPOLARE

DELLE OPERE DI

A. PONCHIELLI

(Copertina col ritratto dell'Autore).

OPERE COMPLETE, IN 8		Canto e Pianoforte	Pianoforte solo
		PREZZI NETTI (Categoria A)	
I Promessi Sposi	Fr.	6. —	4. —
I Lituani	»	8. —	4. —
La Gioconda	»	8. —	5. —
Il Figliuol prodigo	»	8. —	5. —
Marion Delorme	»	6. —	4. —
Lina	»	6. —	— —
Il Parlatore eterno	»	3. —	— —
A Gaetano Donizetti. *Cantata*	»	4. —	— —

OGNI VOLUME FRANCO DI PORTO:	CANTO E PIANOFORTE	PIANOFORTE SOLO	
Nel Regno	Cent. 50 —	Cent. 30	IN PIÙ
Per gli Stati dell'Unione Postale	Fr. 1 —	„ 60	

Editori - G. RICORDI & C. - Editori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA

LIPSIA - BUENOS-AIRES

NON MANCATE DI ABBONARVI

alla splendida rivista mensile illustrata

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

ESCE IL 15 DI OGNI MESE * *96 PAGINE ED 8 DI MUSICA*

Direttore GIULIO RICORDI

È una fra le riviste le più eleganti e riccamente illustrate che si pubblichino oggidì.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

s'occupa di tutto quanto svolgesi intorno all'universale progresso nel mondo artistico, letterario, scientifico e politico. È una rivista che riesce sommamente gradita ed interessante a chiunque senta l'arte, apprezzi il bello ed ami cercare soddisfazioni e diletto nella lettura di cose saviamente cultrici dell'anima e della mente.

ABBONAMENTO ANNUALE

da Gennaio a Dicembre:

In Milano a domicilio . . . . . L. 5.—
Fuori Milano nel Regno . . . . . » 6.—
Estero . . . . . » 8.—

Per ogni fascicolo separato: Italia L. 0.50 – Estero L. 0.75

Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione della rivista

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

MILANO – 2, Via Berchet, 2 – MILANO

oppure alle filiali G. RICORDI & C. in

Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia

Gli abbonamenti si possono fare anche presso qualunque edicola, libraio, editore o negoziante di musica.